

12. I COLLOQUI INDIVIDUALI IN CORSO DI MEDIAZIONE

12 I COLLOQUI INDIVIDUALI IN CORSO DI MEDIAZIONE

Chi li propone

Nei primi incontri con la coppia il mediatore informa i genitori che durante la mediazione potrebbero esserci dei colloqui individuali.

I colloqui individuali in corso di mediazione possono essere richiesti sia dal mediatore familiare che da uno dei genitori.

1. Un genitore richiede un colloquio individuale

Se la richiesta viene fatta da un genitore in mediazione o attraverso un contatto telefonico, il mediatore valuta insieme alla coppia le motivazioni inerenti tale bisogno e l'opportunità di accogliere o meno la richiesta in relazione all'andamento della mediazione. Ad esempio si considera se l'argomento del quale il genitore vuole parlare singolarmente con il mediatore è più funzionale che lo si affronti negli incontri singoli oppure tutti e tre insieme.

Se il mediatore decide di effettuare i colloqui individuali, anche se la richiesta iniziale è stata fatta da uno solo dei due, sarà tenuto a incontrare separatamente entrambi i genitori: il mediatore deve mantenere sempre una posizione paritaria nei confronti delle parti.

2. Il mediatore familiare decide di effettuare dei colloqui individuali

Il mediatore familiare motiva la sua richiesta di volere effettuare degli incontri individuali ponendola in relazione alla fase della mediazione in cui ci si trova e all'utilizzo di questo strumento come qualcosa di utile per il proseguo del percorso intrapreso. La decisione se effettuarli o meno spetta quindi al mediatore familiare e non ai genitori: evitare frasi del tipo "se siete d'accordo faremo dei colloqui individuali" che rimandano implicitamente alla possibilità da parte di uno dei due genitori di rispondere negativamente alla richiesta.

Quando vengono richiesti

I colloqui individuali possono essere richiesti in qualsiasi momento della mediazione. Essi si differenziano dai colloqui individuali nella fase di premeditazione (vedi cap 7). Il mediatore, generalmente, propone di effettuare dei colloqui individuali all'interno della fase di negoziazione con lo scopo di superare una situazione di impasse.

Perché vengono richiesti

Da parte del genitore

- Perché emotivamente fa fatica a reggere il confronto in mediazione e cerca uno spazio di sfogo e contenimento
- Perché sente il mediatore "alleato" con l'altra parte e cerca uno spazio privilegiato per esporre le proprie ragioni
- Perché vuole interrompere il percorso di mediazione ed esporre il proprio malessere in relazione alla situazione creatasi
- Perché vuole cercare una alleanza con il mediatore
- Perché vuole mettere al corrente il mediatore di una situazione verificatasi fuori dalla stanza della mediazione e della quale l'altro genitore è all'oscuro

Da parte del mediatore:

- Per valutare cambiamenti che sono intercorsi nella situazione oggettiva/contingente e che possono cambiare l'andamento della mediazione
- Per modificare atteggiamenti improduttivi/distruttivi messi in atto nel corso della mediazione da uno solo dei due genitori
- Per permettere a una persona emotivamente scossa di esprimere vissuti/sentimenti che sono emersi nella stanza della mediazione ma che non possono essere espressi in coppia
- Per fare uscire allo scoperto un genitore che in mediazione mostra atteggiamenti di sfiducia nei confronti del lavoro che si sta facendo senza però esplicitarlo direttamente negli incontri di coppia
- Per verificare come un genitore percepisce gli interessi e le posizioni che vengono portati avanti dall'altro genitore
- Per analizzare con il singolo genitore un arresto creatosi nella fase di negoziazione per cui non si riescono a trovare e analizzare soluzioni possibili. Nel colloquio individuale il mediatore ha la possibilità di sbilanciarsi di più nei confronti di ciascuno palesando le conseguenze del perdurare del conflitto.
- Per valutare in uno spazio connotato da capacità di accoglienza/empatia le motivazioni addotte da un genitore a volere interrompere il percorso di mediazione.
- Per consentire ad uno dei genitori di esprimere un suo "segreto" (es. presenza nuovo partner), che se non espresso condizionerebbe la fase della negoziazione. In genere la presenza di tale "segreto" traspare dalle indecisioni, dalle continue revisioni e dall'addurre obiezioni poco motivate alle decisioni prese in sede di negoziazione.

Come il mediatore familiare conduce il colloquio individuale

- Utilizzando l'ascolto empatico: chiarisce, riformula quello che sta dicendo l'interlocutore; sintetizza e riepiloga
- Ponendo domande aperte. Ad esempio: <<lei cosa si aspetta dal colloquio?>>, <<Secondo lei per quale motivo ho chiesto questo incontro?>>, <<Perché l'ha chiesto?>>
- Introducendo il colloquio con frasi del tipo: <<Mi sembra che la mediazione familiare non stia andando come vorremmo. Ho chiesto di fermarci e fare incontri singoli per capire meglio cosa non sta funzionando, sentire un parere da voi in un contesto differente. Di solito lavoriamo in tre, ora ci troviamo in due>>
- Sottolineando e valorizzando sia i comportamenti produttivi messi in atto dal genitore negli incontri di coppia sia tutto ciò che l'altra parte ha messo in campo per fare funzionare la mediazione.
- Dando la possibilità di esprimere preoccupazione rispetto ai temi che non sono stati affrontati in mediazione o sul come sono stati affrontati
- Utilizzando frasi dirette, anche provocatorie, nei confronti di un argomento di disaccordo che non si riesce ad affrontare in mediazione: ma lei come la vuole risolvere quella questione? Nei colloqui individuali anche il mediatore è più libero di dire quello che pensa
- Facendo capire ai genitori che se loro vogliono lavorare in mediazione devono fare delle proposte concrete per trovare una soluzione comune, per avvicinarsi alla posizione dell'altro
- Facendo presente che il colloquio singolo è, come quelli di coppia, soggetto alla riservatezza. Il mediatore concorda quindi con il genitore presente ciò che nel successivo incontro di coppia sarà utile riportare all'altro genitore rispetto ai contenuti emersi nell'incontro individuale

Vantaggi e svantaggi dell'utilizzo del colloquio individuale

Apetti negativi

- possibile strumentalizzazione da parte del genitore che cerca una alleanza
- possibile insorgere di spazio ambiguo per comunicare dei segreti al mediatore

Apetti positivi

- il colloquio singolo apre maggiormente la comunicazione tra il genitore e il mediatore. Senza la presenza dell'altro il genitore è meno sulla difensiva, più creativo e disponibile
- nel caso in cui un genitore abbia deciso di interrompere la mediazione il colloquio individuale offre uno spazio privilegiato in cui si può essere più sinceri, mostrare il proprio lato debole, le proprie reali difficoltà ed eventualmente, riflettendo con il mediatore, operare un ripensamento.

Cosa fare se un genitore svela un segreto al mediatore

Esistono alcuni segreti che più frequentemente vengono rivelati durante la mediazione:

- presunte violenze/abusi/reati
- relazioni in corso con nuovi partner
- figli nati da nuove relazioni
- problemi personali del genitore
- problemi personali dell'altro coniuge
- questioni economiche.

Poiché il colloquio individuale rappresenta un contesto di massima accoglienza, esso può favorire anche l'esplicitazione di "segreti", ossia fatti che non sono noti all'altro genitore. Se la riservatezza, che contraddistingue il colloquio individuale, impone che il mediatore non possa essere colui che rivela il segreto all'altra parte, quest'ultimo ha comunque il compito di indurre il genitore a riflettere sulle conseguenze del mantenere il segreto come tale, una delle quali è l'impossibilità di proseguire con il percorso di mediazione familiare.

Ciò per due ordini di motivi:

- in alcune situazioni il segreto non svelato costituisce una "bomba" sempre pronta ad esplodere vanificando gli accordi e il lavoro sin lì svolto nel contesto della mediazione;
- il mediatore familiare "custode" di un segreto appartenente ad uno solo dei due genitori non si trova più in quella situazione di equidistanza/equivicinanza nei confronti di entrambe le parti che è condizione imprescindibile per il funzionamento del lavoro di mediazione.

Il mediatore deve avere l'obiettivo di sostenere la persona affinché condivida i propri segreti all'interno dello spazio della mediazione, vissuto come contesto protetto.

Cosa fare nella pratica

- Il mediatore deve aiutare il genitore depositario di un segreto a immaginare vari scenari: quali saranno le conseguenze del rivelare il segreto o del mantenerlo come tale. Ad esempio si può dire: <<Lei ha tutto il diritto di non dire nulla, ma sappia che questa cosa è talmente importante che prima o poi viene fuori. Forse è meglio esplicitarla in mediazione quando c'è una persona che vi aiuta ad affrontarla creando un confronto e non uno scontro>>. In questo senso è utile prospettarsi in anticipo quello che potrebbe accadere tra i genitori nella stanza della mediazione nel momento della rivelazione del segreto, in modo tale da permettere al genitore di decidere che scelta effettuare.
- Il mediatore evidenzia la condizione che se c'è un segreto non si può continuare con il percorso intrapreso, spiegandone i motivi. Ad esempio si può dire: <<Lei mi mette in difficoltà perché adesso noi sappiamo una cosa che l'altro non sa, mentre il presupposto della mediazione è che tutti sappiano le stesse cose e che le informazioni possano circolare tra tutti e tre>>.
- Se il genitore si rifiuta di rivelare il segreto il mediatore deve interrompere la mediazione.